

IL DOCUMENTO Innocenti trasgressioni al Collegio Cosway di Lodi

Episodi di vita vissuta all'interno dell'istituto educativo delle Dame Inglesi nel cuore di Lodi

MARTINA PEZZONI*

Poche righe su un foglio di carta manoscritta rivelano che la vita delle educande nel Collegio delle Dame Inglesi in Lodi sfugge, a volte, alle rigide imposizioni ottocentesche dettate nel Manifesto per il collegio approvato dalla Direzione generale di pubblica istruzione.

La scrittura è rapida e sicura e la punta per punto, impietosamente, le circostanze poco opportune che si verificano nei locali che ospitano le allieve.

Che i provveditori dei comestibili mandando i loro uomini di servizio, per l'ordinario giovani, entrano dalla porta comune della casa, e passano buona tratta della stessa con facilità d'incontrare alunne e anche maestre giovani secolari e religiose. Possibilità dunque, per le studentesse e per le loro maestre di incrociare nei corridoi uomini di servizio, oltretutto di giovane età. Presenze scomode perché, come si aggiungepiù avanti, facilmente le educande escono dalla scuola e si trovano qua e là nei corridoi del collegio sole.

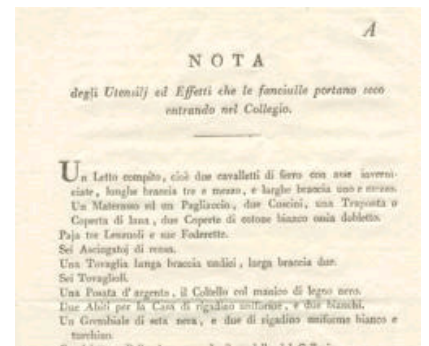
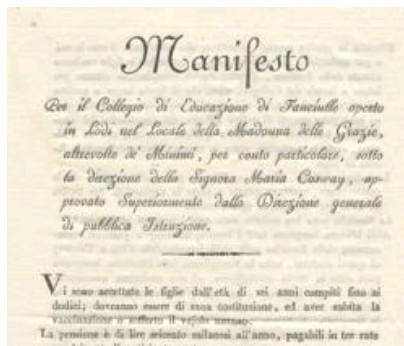
Gli appunti successivi pongono l'accento sulla pericolosità di alcune relazioni un poco sconvenienti nate all'interno dell'istituto: che parecchie delle educande più provette d'età stringono amicizia con maestre secolari, e sono

PER SAPERNE DI PIÙ

IL COLLEGIO DELLE DAME INGLESÌ

Il 18 febbraio 1812 Maria Hadfield Cosway apre a Lodi il Collegio della Beata Vergine Maria detto delle Vergini o Dame Inglesi dedicato all'istruzione di fanciulle dai 6 ai 12 anni. Nel Manifesto del collegio si legge che l'educazione impartita mira a formare buone madri di famiglia, capaci di ben regolare i propri domestici affari, e di ben educare esse un giorno la propria prole, e di fare nella società quella decorosa comparsa che sia conforme allo stato e alle circostanze rispettive degli onesti parenti delle fanciulle.

queste da loro visitate frequentemente nelle proprie stanze, trattendovisi per lungo tempo. E più avanti: che fra loro le ragazze internamente corrispondono con scritti e regalucci che dinotano una particolare affezione formata e mantenuta fra esse. O meglio ancora: che nel dormitorio alcune di nottate si avvicinano al letto della compagna e conversano, con pericolo che i ragionamenti vadano sopra soggetti non troppo convenienti. Talvolta i rapporti tra le alunne vengono di sgradevolmente coltivati anche a distanza: alcuni tennero relazione epistolare con le



I DOCUMENTI In alto, dipinto della Cosway circondata dalle Dame Inglesi custodito a Lodi. Sopra, alcuni incartamenti

compagne che escirono di collegio avendo terminata la loro educazione. Molto temuti sono anche la circolazione, all'interno del collegio, di oggetti diversi che provengono dall'esterno, al contrario, l'invio di libri e altro fuori dall'istituto: che a mezzo o degli inservienti uomini e donne secolari spediscono e ricevono lettere, libri ed altri oggetti e che nella casa si passano l'una all'altra libri che hanno potuto procurarsi dal fuori. In alcuni casi si trasgrediscono apertamente le regole del Manifesto, in particolare la disposizione secondo la quale i parenti de-

vono depositare presso la direttrice una somma di danaro a loro piacimento per le piccole spese delle figlie. Negli appunti, infatti, si annota che altre ricevono danari dai parenti e li tengono presso di sé contrariamente alla disciplina che obbliga di consegnarli ad una religiosa di cui incaricata. In altre occasioni la trasgressione delle educande diventa un timido rifiuto: talune non si sentono di accostarsi alla confessione presso quel ministro che venga loro assegnato o dalla maestra o dalla superiora. Chiude il documento uno spiace-

vole episodio verificatosi anni prima ma ancora impresso nella memoria di chi scrive: in tempo di Carnevale, alcuni anni addietro, le ragazze, rappresentando qualche teatro vestivano contrariamente al loro sesso! Il manifesto del collegio e il foglio di appunti sono conservati in: ASDLo, Archivio della Curia vescovile, serie Dame Inglesi, b. 1, Manifesto per il Collegio di educazione di fanciulle [...]. ASDLo, Archivio della Curia vescovile, serie Dame Inglesi, b. 1, Appunti

*Archivio storico diocesano di Lodi

MEZZO SECOLO FA ■ GIUSEPPE SAMBUSIDA RICOSTRUISCE CON NOVITÀ DI ANALISI GLI INTERVENTI ARCHITETTONICI

Alessandro Degani e il restauro del duomo di Lodi

Mezzo secolo fa si concludeva a Lodi l'imponente campagna di restauro della cattedrale, avviata sotto la direzione di Alessandro Degani. Non sono molti i lodigiani ad averlo presente e ancora meno sono quelli che ricordano l'artefice di quella scelta e che oggi ambienti specialistici non esitano a definirne coraggiosa. Quella di aver fatto piazza pulita di un barocco che faceva del Duomo una chiesa di campagna. Su questa linea sembra collocarsi, anche se non lo dichiara, Giuseppe Sambusida, giovane architetto lodigiano, nel suo libro La Cattedrale di Lodi dall'organismo medievale ai successivi interventi: nuova analisi, un'opera che riconsidera storicamente le vicende del Duomo alla luce delle sue vicende architettoniche: nato romanico, influito dal gotico, approdato al barocco, rimaneggiato e modificato ripetuta-

mente, a cura della Banca di credito cooperativo di Borghetto e sotto l'egida della Società Storica Lodigiana, un saggio di Ferruccio Pallaverà (Il duomo di Lodi dal barocco al romanico 1958-1966) e, a novembre, una monografia (I tesori della Cattedrale), ad opera di un gruppo di studiosi coordinato da don Luca Anelli, per conto della Fondazione Banca Popolare di Lodi. Nel suo studio, che riprende e sviluppa la propria tesi di laurea in Scienze dell'Architettura del 2012 (relatore Giò Gozzi), Sambusida offre delle vicende architettoniche della cattedrale di Lodi un'avvincente lettura storica e tecnica, ma anche teorica, analizzando il percorso da prospettive diverse rispetto al passato, cogliendo piccoli particolari ricchi di contenuto, e ponendo a confronto anche posizioni concettuali e culturali sul re-

stauro del Duomo di Lodi. Il Bollettino della Pubblica opinione di annunciati e di pensiero delle colonne del Cittadino, non tutte proprio disinteressate, che coinvolsero Degani soprattutto come responsabile nominato dalla Soprintendenza. Senza escludere le scelte controverse, Sambusida difende il ruolo di Degani e ne rivaluta con argomenti di grande equilibrio analitico le scelte. Fu lui a scegliere con audacia di vedere cosa si nascondeva sotto ai barocchismi posticci del Duomo, facendone pulizia, con la sola eccezione per le colonne in marmo nero che sorreggono la cripta. Di più: ricostruì da zero le parti mancanti, inserì un coro dietro l'altare maggiore, spostò il vasoncello del battistero da una cappella laterale in piazza Broletto, inserì nuovi arredi e strutture rintracciate in altre chiese cittadine, come la

era cresciuto con la chiesa stessa. Filologicamente parlando, l'opera di Degani non avrebbe rispettato molto i canoni in voga negli anni Sessanta, ma il risultato concreto di avere restituito alla città una vera cattedrale, che oggi molti ci invidiano e visitano. Non corretto annota l'autore - considerare in modo spregiudicato il Duomo di Lodi un falso storico, poiché falso sarebbe stato spacciare l'opera compiuta per originale, cosa che non era nelle intenzioni di Degani, ricordando che egli agiva sempre come rappresentante della Soprintendenza di quel tempo. In un edificio di difficile interpretazione, Degani cercò di fare il bene del manufatto stesso rimuovendo superfetazioni e inorganici aggiunte e interventi settecenteschi. Per dirla con il professor Guglielmi della facoltà di Architettura di Milano: il restauro



IL DUOMO La facciata

le vicende che l'hanno caratterizzata nel tempo. La tesi che con convinzione sostiene e fa affermare Giuseppe Sambusida.

Aldo Caserini

